

ROMA

Via Aureliana, 39

21 Febbraio 1932 - X

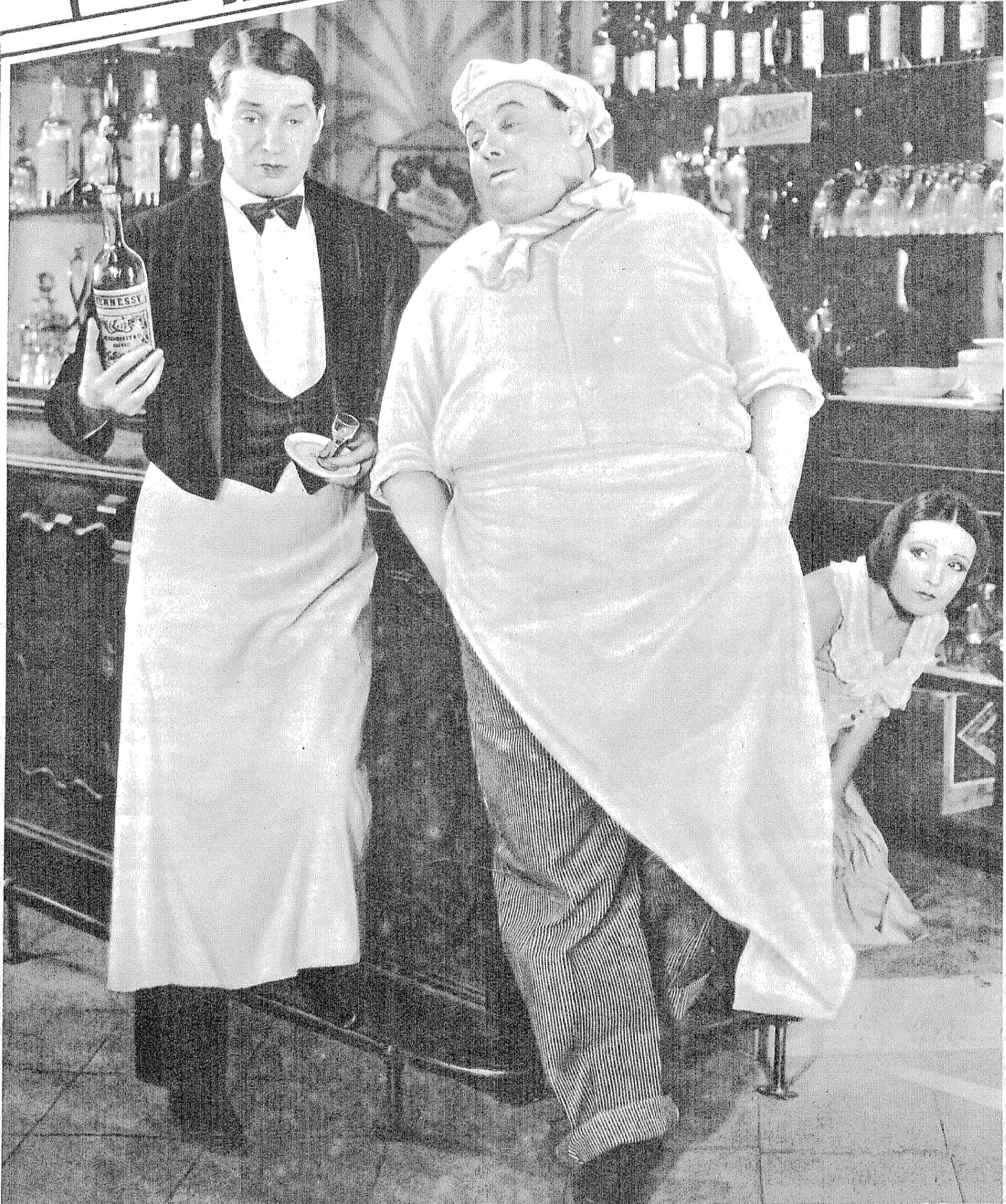
ANNO XII - N.8

Conto Corrente Postale

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

UNA SCENA DEL FILM PARAMOUNT « IL PICCOLO CAFFÈ », PROTAGONISTA MAURICE CHEVALIER

STAMPA TECNICA E GESUITISMO MASSONICO

Ho aspettato che i signori Oliva Pedrazzini e Scherma si facessero vivi, e rispondessero al mio categorico invito di precisare quali sono quei giornali tecnici diretti da incompetenti e peggio, contro i quali la cinematografia nazionale ed estera deve costituire un fronte unico di boicottaggio e d'affamamento, in barba alle leggi sindacali italiane che considerano reato sia l'eccitamento allo sciopero sia l'istigazione alla serrata, e senza tener conto dell'esistenza d'una Corporazione degli intellettuali in cui è inquadrato un Sindacato Nazionale dei giornalisti al quale andrebbero e vanno deferiti tutti i singoli casi di arbitrio e indelicatezza professionale.

Ma, evidentemente, i tre prefati signori o non sanno leggere o hanno paura di scrivere: e poichè non li so analfabeti debbo tenermi al secondo corno del dilemma, e concludere che hanno paura di scrivere. Solo così si può spiegare il loro silenzio dopo l'atto di gesuitismo massonico compiuto ai danni d'una categoria di giornali, in cui, se pure vi sono dei venduti, questi ultimi non possono esser ricercati che nella categoria che gli stessi signori Oliva Pedrazzini e Scherma comprano, visto che non vi sono altri acquirenti di simile mercanzia nella cinematografia in Italia.

Con ciò la polemica potrebbe chiudersi, e i capocchia dell'industria del noleggio e dell'esercizio registrare una brutta figura di più. Ma fare una brutta figura non può essere punizione adeguata a chi è uso a far brutte figure: sarebbe lo stesso, come voler infliggere una bagno freddo ad un campione di nuoto invernale. Ci vuole qualcos'altro a edificazione dei lettori e per conoscenza di Dettori, De Piro, Pierantoni, a cui spesso si vanno a riferire panzane sulla stampa tecnica « cosiddetta » che è poi precisamente quella stampa che, avendo rifiutato di passare al soldo dei magnati cinematografici ha il diritto e la possibilità di assumere quegli atteggiamenti d'indipendenza che tanto indispongono chi è convinto che la parola giornalista debba esser sinonimo della parola servitore.

Il qualcos'altro ecco qui: un piccolo profumo dei documenti che sono in nostre mani, e che siamo decisi a pubblicare tutti e per intero, se non si smette di darci fastidio. Il carteggio che pubblichiamo riguarda precisamente il signor Dottor Oliva, Segretario Generale dell'Anonima Pittaluga, e imperterrito partecipante-accompagnatore di cortei funerari. Leggete e trasecolate.

Roma, 4 febbraio 1930.

Spett. Soc. An. It. Stefano Pittaluga
Segreteria Generale - Torino.

Solo oggi riceviamo la VJ del 10 corr. giustate con ritardo perchè indirizzata a Via Aureliana senza numero, anzichè a Via Aureliana 39.

Abbiamo già scritto al VJ Sig. Amministratore Delegato, al quale ci lega oramai un decennio di buona amicizia, per ringraziarlo vivamente di ogni sua cortesia a n| riguardo, e nello stesso tempo per declinare ogni offerta di accordo pubblicitario il quale, non ritenendo il Consiglio Direttivo della VJ Società estere Kines il più importante giornale del Cinematografo in Italia ed una delle tre o quattro im-

portanti pubblicazioni del genere in Europa, non potrebbe non essere nè non rivestire l'aspetto appariscentissimo d'una personale attenzione a Guglielmo Giannini. Ciò non può essere ammesso da un periodico come Kines, vivente di vita propria edito da una società anonima cui partecipa un gruppo nouissimo dell'Industria Editoriale Italiana.

Non comprendiamo quindi a quale proposta vi riferite, nè a quale "reciproca collaborazione pubblicitaria" alludete — a meno che non si tratti del ripristino del buono-tagliando già concesso, per Cinema-Star, e del quale effettivamente abbiamo parlato col VJ sig. Consigliere Delegato a Roma, senza, per altro, concluder nulla nemmeno in linea di massima.

Vista la mala parata il sig. Dott. Oliva corre dall'Amministratore Delegato, il quale scrive a Giannini personalmente, (10 febbraio) desiderando intrattenerlo di presenza. E Giannini risponde con lettera raccomandata:

Non ritengo urgente un n| colloquio, principalmente perchè dissento in modo fondamentale e dalla vera sostanza del vostro programma e dalla qualità di molte persone da Voi chiamate ad esplicitarlo. Spero, a Milano o qui, di potervi al più presto restringere la mano, poichè la cordialità dei n| personali rapporti non ha nulla a che vedere con questioni di ordine artistico che, per la loro complessità ed importanza, rivestono carattere politico insieme che industriale, ed impongono perciò, a ciascuno, di seguire la via che sinceramente ritiene la buona.

Se il signor Oliva vuole dell'altro non ha che da parlare: possiamo stampare tutto il nostro epistolario, in autografo. La morte di Pittaluga c'imponè di non pubblicare della corrispondenza a noi diretta: ma siamo sempre a tempo per comunicarla, se non al gran pubblico, almeno alle autorità della Corporazione dello spettacolo nel seno delle quali alcuni molluschi vanno a sfogare il loro impotente livore, con facili, codarde e false vociferazioni. Giornalisti che rifiutano 48 mila lire all'anno di pubblicità per una questione di principio vanno salutati a

scappellate fino a terra, e non solo in questi, ma in tutti i tempi.

Ecco ora un altro edificante esempio del sistema che ha la nostra amministrazione nel vagliare le proposte di pubblicità a pagamento che le si fanno:

Spett. Amministrazione del giornale Kines
Via Aureliana, 39 - Roma.

Vi compieghiamo la notizia della riduzione praticata ai prezzi di costo e di manutenzione degli apparecchi Western Electric, che desidereremmo veder gentilmente riportata dal Vostro pregiato giornale.

Alleghiamo anche il testo di una mezza pagina di pubblicità che favorirete inserire nel numero della prossima settimana, sempre che, per detta inserzione, possiate praticarci il prezzo complessivo di L. 400 (quattrocento).

Caso contrario ritenete non data l'ordinazione.

Con distinti saluti.

WESTERN ELECTRIC C. OF ITALY.

(Accluso la seguente notizia di carattere redazionale).

Un primo notevole adeguamento all'indirizzo generale economico, malgrado gli inalterati costi di produzione, trasporti e dogana, è fornito da una importante società americana stabilita in Italia, distributrice di impianti sonori per cinematografi, la quale ha ridotto del 10% tanto i prezzi degli apparecchi, quanto la quota per il servizio di manutenzione. Detta Società è la Western Electric, affiliata al poderoso gruppo americano che fa capo alla American Telegraph and Telephone ed ai Bell Laboratories.

Con preghiera di pubblicazione.

WESTERN ELECTRIC C. OF ITALY.

Ed ecco la risposta:

Spett. Western Electric C.
Piazza Crispi, 3 - Milano.

Siamo dolenti di non poter accettare il VJ annuncio di pubblicità su mezza pagina. A prescindere che non inseriamo con piacere pubblicità troppo vistosa, sta in fatto che, per il prezzo da Voi stabilito — e che riteniamo sia dovuto ad un equivoco — non potremmo offrirvi che un ottavo di pagina: ossia mezza colonna.

In nessun caso poi potremmo pubblicare il VJ comunicato che ha chiaro sapore redazionale: epperò implica la responsabilità del giornale. Ciò perchè non siamo affatto persuasi che la VJ spettacolare Casa contribuisca all'adeguamento del generale indirizzo economico, poichè non è certamente l'irrisoria riduzione del 10% sugli artificiosi prezzi degli apparecchi nè tantopoco sulla manutenzione — imposta, non concessa — che la W.E.C. può dare vera ed effettiva prova della sua volontà di ridurre i costi di produzione e di smercio del film sonoro.



Ad Hollywood, ogni anno dall'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, viene assegnato un premio all'attrice che si è distinta per la migliore interpretazione della stagione. La vincitrice quest'anno è stata Marie Dressler protagonista di « Castigo ». Eccola che riceve dalle mani di Norma Shearer, vincitrice dello scorso anno, la statuetta-ricordo. Allo stesso tavolo sono George Arliss e Lionel Barrymore, premiati anche loro come attori.

Non sarebbe corretto, da parte n| e del n| giornale, rifiutarvi lo spazio per le VJ inserzioni a pagamento, perchè non ci riteniamo in diritto di dare ostracismi a chicchessia. Ma teniamo a precisarvi che non inseriamo, in notiziario, nulla che non risponda innanzi tutto alle n| convinzioni.

Tanto vi dovevamo e ben distintamente vi salutiamo.

Tale atteggiamento, tenuto dal giornale fin dalla sua prima pubblicazione nel 1919, non ha certo giovato alla nostra milionarizzazione, ma ci ha dato una ricchezza enorme: la stima del pubblico, il quale sa che da queste colonne non è stato nè sarà mai preso in giro. E quando ci sono mancati i mezzi, abbiamo chiesto aiuto ad autorità che l'aiuto possono concedere senza menomare chi lo riceve, ma non ci siamo mai rivolti a chi sarebbe stato felicissimo di comprare la nostra pena anche a prezzo molto elevato, ed aggrogarsi al suo carro. La nostra buona stella ha voluto che nemmeno l'unica autorità a cui siamo ricorsi — un Ministro tuttora in carica — abbia potuto darci anche il benchè minimo aiuto: ed intanto l'azienda editoriale è nata e s'è rafforzata con l'appoggio dei lettori e della sana clientela di pubblicità, che non impone « pubblicazioni di carattere redazionale » in cambio della réclame a pagamento, ossia, in parole povere, non pretende che si dica che è bello un film brutto, o buono un macchinario cattivo, o onesto un prezzo disonesto, contro mille o diecimila lire di pubblicità. E come abbiamo spedito a farsi friggere la Western, la Pittaluga, la Eja, le infinite scuole per aspiranti attori cinematografici — oggi finalmente e definitivamente stroncate con l'istituzione d'una scuola cinematografica all'Accademia di Santa Cecilia — continueremo a spedire ugualmente tutti coloro che volessero farci scrivere ciò che non pensiamo.

Esempio — far nomi ed esempi è la nostra civetteria — se il signor Dottor Oliva, fra un funerale e l'altro, ci firmasse il più ghiotto contratto pubblicitario, noi non potremmo ugualmente scrivere che è bene allontanare o molestare i noleggiatori esteri, perchè non lo pensiamo: anzi siamo persuasi del contrario. E bene, invece, che i noleggiatori esteri rimangano, o siano sostituiti da altrettanti e altrettanti noleggiatori indipendenti, altrimenti il signor Dottor Oliva, rimasto solo, sarebbe portato a soffocare gli esercenti. E ciò, non solo per la passione che il funebre gentiluomo ha per le cose morte e moribonde, ma anche perchè, rimanendo solo, e diventando d'un subito anche lui famelico di pellicole, sarebbe a sua volta strozzato degli esteri a Parigi Londra e Berlino con maggiore comodità e più gusto. Che egli non se ne renda conto da perfetto aiuto-contabile qual'è, è naturale: ma che gli esperti gli lascino compiere l'insano tentativo è inverosimile. E questi sono i competenti della nostra cinematografia: quelli che s'arrogano il diritto di dare dell'incompetente agli altri!

Spero che queste tre o quattro zampate in giro bastino a rimetter ordine per qualche tempo nell'irrequieto brulicame. Se non bastano ricominceremo: siamo sempre pronti e ce n'è per tutti, nessuno eccettuato.

IncurSIONI sugli Schermi romani

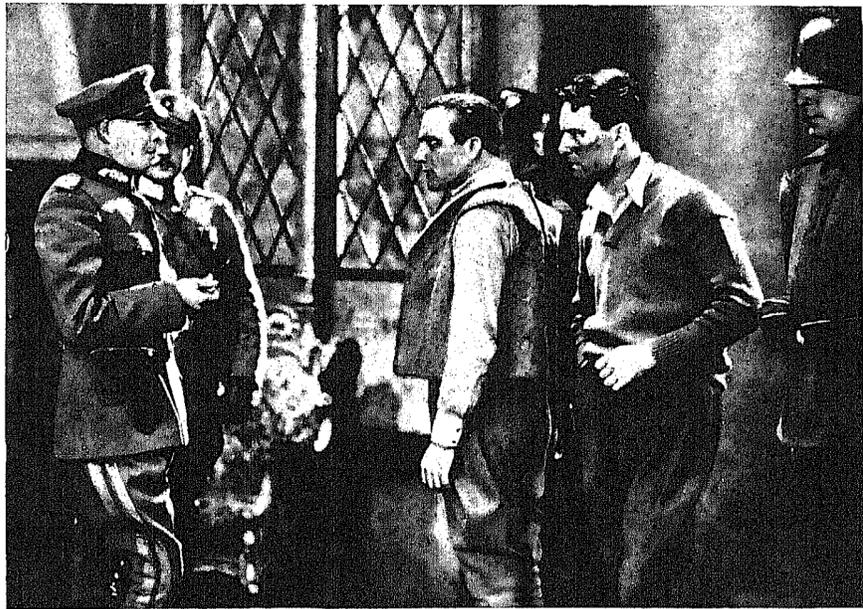
Angeli dell'Inferno - Elisabetta d'Austria
Moby Dick - Richiamo dell'occidente

Angeli dell'Inferno, in proiezione contemporanea al *Corso* ed al *Moderno* ha una serie di scene finali stupende che lo salvano. Ma per arrivare a quelle scene ci vuole la mano del Signore.

Nel primo tempo ci si indugia per centinaia di metri a farci sapere come fu dichiarata la grande guerra — c'è perfino un'assemblea o camera di deputati che dir si voglia, e un titolo, parlato non si sa da quale delle sei o settecento bocche che sono in quadro, il quale avverte che « il nostro ambasciatore ha ricevuto i passaporti alle 17, e dalle 23 siamo in guerra con la Germania ». E' un peccato che non ci dica altresì cosa avviene alle 24... A parte ciò sta in fatto che la divisione del tempo in 24 ore è solo italiana: nè a Zurigo, nè a Londra, nè a Parigi, si dice le 23, ma ore 11 di notte. Assistiamo quindi a comizi, manifestazioni pro e contro la

verificatosi in guerra in molti di noi veri combattenti, che avevamo paura di morire e c'eravamo abituati a disprezzare la vita per paura di quella paura. Remarque, nel suo *Niente di nuovo all'Occidente*, ha fissata questa verità in modo perfetto, ed il film omonimo spaventa per la disperazione in cui piomba lo spettatore, tanto più tremenda quanto più calma e consapevole. La inverosimile mensa ufficiali in cui un ufficiale tiene discorsi antimilitaristi e contegno da vigliacco, con un capitano che si limita ad invitarlo « a ritirarsi nella sua stanza »; la cantina con i due fratelli e le due prostitute francesi, sono brutture del film, che è, sotto altri aspetti, un vero gioiello, epperò andava e va purificato di quelle brutture.

Ancora qualcos'altro ci sarebbe da dire, ma, contro ogni critica, c'è il successo del pubblico, che è stato e si mantiene vivo e vibrante. Ciò



guerra, arruolamenti più o meno volontari, distribuzione di scarpe e vestimenta ai futuri combattenti, ivi compreso il solito soldato che ha la testa troppo grossa per il berretto che gli danno. A che serve, tutta questa roba che abbiamo visto in purtroppo cento film? Tutta la pellicola sta in questo: due fratelli, uno semplice e sincero, l'altro gaudente e complicato; il primo ha il dovere per religione, il secondo non adora che il piacere. Fra di loro e con loro una donna e la guerra. Ecco tutto: ed è immenso come tema se non lo si spezzetta in futilità. A fissare i caratteri dei fratelli bastano i pochi quadri iniziali del duello in Germania; a fissare il carattere della donna bastano i già lunghi quadri della festa e conseguente semi-incesto fra la signorina in questione e il molto problematico cognato. Bisognava tagliare senza pietà roba che il direttore aveva girato quando poteva ritenerla ancora nuova, ossia tre anni fa. Ormai tutti sanno come si veste una recluta anglosassone! La mania del particolare inutile è giunta al punto di far pervenire un ordine di chiamata alle armi ad uno studente tedesco ad Oxford da parte del *Generalkommand* in data... 17 ottobre 1916, ossia quando la guerra si combatteva già da due anni e tre mesi! Sarebbe stato davvero ingenuo, da parte della Germania, ordinare la coscrizione con venticinque mesi di ritardo dei suoi cittadini atti alle armi e residenti in paese nemico, epperò in opportuni campi di concentrazione!

Visto dunque senza le molte scene inutili il primo tempo può dirsi eccellente, appena adombrato qua e là da dizioni troppo in disarmonia col film. Il secondo tempo ha lo stesso difetto, aggravato dal fatto che confonde lo spettatore e non gli fa comprendere la vera essenza del film, che non è la guerra aerea, ma quella fra i due fratelli, che sono in fondo due personalità a cui nulla impedirebbe di convivere nello stesso uomo. E', questa coppia lo sdoppiamento

confirma la nostra tesi: essere il film tanto intimamente robusto da resistere anche ai suoi difetti. E, contento il pubblico, tutti debbono e possono esserlo.

Di questa *Elisabetta d'Austria* penso che sia sbagliato, fra le altre cose, innanzi tutto il titolo, poiché di Elisabetta imperatrice, nel film, si vede molto poco, e questo poco lo si vede anche in modo abbastanza frammentario. La *Révue des Deux Mondes*, sotto il titolo *L'Imperatrice romantica*, così ce la descrive:

« Maritatta per amore al giovane imperatore Francesco Giuseppe, Elisabetta di Baviera, nella sua svelte e giovane bellezza, apparve come una principessa da leggenda agli occhi dei popoli, che componevano la duplice monarchia. La sua felicità durò poco. L'odio autoritario di sua suocera, l'arciduchessa Sofia, gli intrighi di Corte, le disillusioni politiche svilupparono rapidamente in lei il male implacabile dei Wittelsbach: la neurastenia. I medici la mandarono a fare delle cure d'isolamento in paesaggi pieni di sole. Cominciò così assai presto la sua vita di eterna errante. Il suo biografo rileva da sue lettere quanto le fu gradito il soggiorno di Madera, fatto dal mese di novembre 1860 al maggio successivo. Quanto godimento essa prova nella contemplazione del magnifico paesaggio! E' così contenta di sentirsi lontana dalle pompe ufficiali e dalla rigida etichetta di Corte! Sola con se stessa! Essa dà ragione alla bella frase che Leonardo da Vinci rivolgeva a una donna: « Quando sarai sola, sarai tutta tua ». Ogni giorno, ora nel suo salottino privato, ora in un boschetto di mimose, che l'avvolge nel suo profumo, essa s'isola per delle lunghe ore coi suoi libri preferiti. Siccome ha il dono di conoscere quattro o cinque lingue, essa può offrirsi il lusso di variate predilezioni. I suoi autori favoriti: Dante, Shakespeare, Rousseau, Heine, Byron, Shelley, Schopenhauer, Leopardi. Tutti

scrittori che hanno sentito fortemente l'incurabile miseria dei destini umani, il tragico enigma della sofferenza e della morte, la nullità delle grandezze sociali, la bellezza delle libere energie, i diritti imprescindibili e sacri della coscienza individuale, e infine l'obbligo, superiore a tutti gli altri, della sincerità in faccia a se stessi. Quell'anima fino allora inquieta si era infine ritrovata. Ed era con questa costante preoccupazione di sincerità che disciplinava i suoi slanci morbosi ».

Vediamo, nel film, l'odio autoritario dell'Arciduchessa Sofia, così come gli *intrighi di corte* e le *disillusioni politiche*; sappiamo di Madera e dei boschetti di mimose, nonché assistiamo agli *slanci morbosi*. C'è tutto. Ma l'odio au-

epoca in cui era ancora relativamente giovane, Elisabetta è sempre giovane e bella, e storcei per aggiungere sgarazzina. Questa stonatura non è sfuggita a nessuno, ed è risultata ancora più stridente quando si sono trovati insieme madre e figlio: Rodolfo che dimostrava bene i sui trent'anni suonati, ed Elisabetta che rimaneva imperterrita sui ventinove e mezzo.

Alcune belle e fresche riprese alleggeriscono il grigiore un po' troppo uniforme del film, in cui qualche tentativo di mascherina — p. e. il soffitto del gran salone del Palazzo Imperiale — rivelano un operatore ed uno scenografo più pretensiosi che efficienti.

Il *Cinema Capranica* ha presentato la pellicola con buona e dignitosa pubblicità, mon-



toritario si concreta in un paio di guanti e in altre brevi cosette appena accennate — diventa così un accenno perfino l'episodio della sottrazione del piccolo Rodolfo — gli *intrighi di corte* si compendiano in quattro chiacchiere di dame d'onore, Madera appare solo in un bianco foglietto di rapporto poliziesco: oggi S. M. *L'Imperatrice ha presa in fitto una villa a Madera*, gli *slanci morbosi* si riducono ad una salsiccia consumata in una osteria. Il personaggio di Re Luigi di Baviera appare complessivamente per venti metri nel film, e non si può capire niente di quanto, del resto, nemmeno la storia ci dice sul conto del povero Wittelsbach. Ho l'impressione che, per volerci mettere un po' di tutto, il direttore del film abbia creato uno di quei minestroni indefinibili in cui non c'è sapore né contenuto nutritivo. E, così com'è, il film è più *Francesco Giuseppe imperatore d'Austria* che *Elisabetta*.

Un *Francesco Giuseppe*, beninteso, anche lui sommario e tratto fuori dalla storia a colpi d'accetta e non di bulino. Pensate: tutto lo scambussolamento prodotto nella Corte d'una delle maggiori Dinastie del mondo dalla scomparsa pratica dell'Imperatrice, è condensata in una scenetta, teutonicamente comica, in cui un oste, un calzolaio, un barbiere, un sarto e un cappellaio in frack fanno un discorso-protesta all'angelicato imperatore. Ma ben altro c'era e c'è nella vita veramente romantica dell'ultimo grande Absburgo e in quella della malinconica figlia dei monarchi bavaresi! Tutto l'ottocento è dominato dalle figure degli Absburgo-Lorena, dai Wittelsbach, dagli Hoenzollern! Bismarck, incubo perenne di Francesco Giuseppe e di Elisabetta, entra nel film per un... titolo: nemmeno per un quadro!

La storia di Rodolfo e della Vetsera, e la strage di Mayerling concludono la vicenda, che ha una coda, antipatica per noi italiani, nella ricostruzione del gesto folle e criminale del vile e indegno assassino di Elisabetta. Precipitosamente la vicenda finisce, in pochi metri, dopo aver indugiato per lunghi ettometri su futilità. Come costruzione di soggetto e sceneggiatura il film può dirsi quindi molto manchevole.

La recitazione, invece, è spesso buona, pur senza esser mai eccellente. Buoni gli attori, e notevoli, oltre alla Elisabetta impersonata da Lil Dagover, i personaggi di Francesco Giuseppe e del fido cocchiere di Rodolfo. Un particolare della truccatura degli attori dà la misura delle mentalità che ha presieduto al film: mentre Francesco Giuseppe invecchia di quadro in quadro, fino ad apparir quasi decrepito in un

tando molto bene lo spettacolo. Lil Dagover ha assistito alla proiezione, ed è venuta a ringraziare il pubblico plaudente con poche belle e deliziosamente mal pronunziate parole in italiano. Ci ha dato lo spettacolo vivo d'una creatura di grazia, insieme alla rapida visione d'una toilette e d'una stupenda pelliccia d'ermellino che formavano un armonioso insieme di bianco splendore, nel quale gli occhi ed i capelli della Diva apparivano ancora più neri e più carezzevoli. Multa folla, molto pubblico in piedi, molti quattrini nella cassetta.

Moby Dick è forse un buon film nell'edizione originale, ma ci è giunto tagliato e titolato in un modo così bestiale che è diventato una sciocchezza terribile.

Si tratta di questo: un marinaio, bel ragazzo impersonato da John Barrymore che in questo film comincia finalmente a rivelare i quarantacinque e più anni che gli pesano addosso, riesce ad innamorare di sé la figlia del pastore di New Bedford, porto di mare, da cui partono molte baleniere. Vicino alla fanciulla v'è un altro giovine, Lloyd Hughes, che aiuta il pastore a sbrigare la sua non troppo pesante amministrazione. Barrymore, per uno dei soliti equivoci tanto facili a prendersi nei primi atti dei film, non si crede il preferito e s'ingaggia di nuovo. Al momento della partenza la fanciulla si svela, e giura all'amato che aspetterà il di lui ritorno. Durante il viaggio Barrymore incontra la *Balena Bianca*: Moby Dick, la quale gli porta via una gamba. (Evidentemente non è una balena, ma un capidoglio: e ma non è questo il solo errore marinairesco del film, il cui riduttore ignora che le balene non hanno denti, ma fanoni, epperò non possono mordere e stroncare una gamba d'uomo). Barrymore ritorna monco, la fanciulla ne ha orrore sul primo vederlo, poi si pente e manda... il rivale di Barrymore a scusarsi. Questi esegue la commissione naturalmente male, e la sera il monco riparte. Lo rivediamo a Singapore, improvvisamente e misteriosamente arricchito, mentre compra una nave, con cui caccierà la famosa balena bianca. Finalmente trova il mostro, dopo una tempesta trucchistica, e lo uccide. Ritorna e sposa la fanciulla.

E' puro ottocento, e, parlato, recitato con la necessaria grazia, potrebbe ed avrà certo potuto interessare. Ma, ammutolito il film, e sostituito alle battute delle didascalie inutili e chilometriche, assistiamo a delle interminabili serie di primi piani, presi di spalle e di fronte, in cui

(Continua a pag. 6).

Rubrica delle Chiacchiere

VECCHIO LETTORE. — Mica male, qui e là, la sua parodia di quel film. Impubblicabile però, per ovvie ragioni di serietà, sul nostro giornale. « Kines » non è il « Guerin Meschino ». Saluti.

BENATTI MARIO (Mantova). — Le domande che ha posto a noi riguardo a quel concorso, le ripeta direttamente alla Cines, via Veio, 51, Roma. Noi non abbiamo voce in capitolo: comunque auguriamo a lei e al suo giovane amico che le speranze d'entrambi non restino deluse.

SENIORITA CARMEN (Roma). — « Day-break » e « Song of India », i due film girati l'anno scorso da Ramon Novarro sotto la direzione di Feyder, verranno certamente proiettati in Italia. Quando non so. Prima però dovrebbe uscire « Gaia Madrid » già persino annunciato. Il primo ruolo cinematografico il tuo favorito lo sostenne nel « Prigioniero di Zenda ». Lanciato da Rex Ingram in questo film e poscia elevato al rango di interprete principale dal medesimo direttore in « Scaramouche », « L'arabo », « Terra vergine », ecc., egli raggiunse in breve quella popolarità che ora, dopo circa dieci anni di successi incontrastati, comincia a venirgli meno. Comunque Novarro è stato ed è uno degli attori cinematografici più fortunati. Fortunato in arte e nella vita, oserei dire, nella quale non ha nessuna moglie che lo fa dannare... Il nome del giovane attore — che mi è perfettamente sconosciuto — interprete accanto a Mac Laglen e a Lew Cody di « Corsa alla Fortuna » è Eddie Gribbon. Grazie vivissime del buon ricordo.

MISCIU' FRANCESCO (Lanciano). — Grazia del Rio: c/o Gaumont-Franco Film - Aubert; Chemin de Saint Louis, Nice. Caso mai non

ricevesse risposta, dato che il film per il quale la Del Rio era scritturata è ormai finito, provi a riscrivere, pregando di far proseguire, alla Direzione Generale della G.F.F.A.: rue Carducci, Paris. Speri pure nella fotografia: Graziella è gentilissima.

MINO (Milano). — Lietissimo anch'io di ritrovarti sano e allegro, nonché appassionatissimo, come sempre, del cinematografo. Bravo! Son d'accordo con te per i tuoi assennati rilievi sull'attività un poco a scartamento ridotto della Caesar. E' giusto pure quel che scrivi di « Resurrectio »: l'unica cosa passabile di questo film è appunto la sequenza cinematografica che accompagna la sinfonia « Mare triste ». Come tentativo di tradurre in immagini le impressioni suscitate da una musica ha, qui e là, quadri notevoli. Peccato che ad essi siano state alternate le goffe e pretensiose e forse simboliche scene del pubblico che assiste alla esecuzione. Il resto, tutto il resto, di quel film è meglio dimenticarlo.

Peggio non è morto mai e quindi evita possibilmente di affermare che il film tale, o la commedia tale, o il romanzo tale è la cosa più brutta del mondo: chè ne vedrai sempre delle ancor peggiori. Igo Sym ricordo d'averlo visto più volte: in « Maschera d'oro » certamente ed anche, mi pare, in « Figlia del Volga ». E' un attore bravo, ma di scarsa popolarità, almeno da noi.

Completamente d'accordo pure riguardo a quel rilievo in merito a quella scena di « Angelo azzurro ». Sei uno spettatore intelligente.

Io non sono Guglielmo Giannini: questo lo dico a te e a tutti coloro che settimanalmente, scrivendomi, mi scambiano col Direttore. E pensare che c'è una bella differenza, perbac-

I tre protagonisti di Shangay Express che Joseph von Sternberg sta realizzando negli studi della Paramount.
Clive Brook - Marlene Dietrich - Anna May Wong.



co: lui è sposato ed io, almeno per ora, no; lui è biondo e io sono, viceversa, bruno; lui porta il monocolo ed io, invece, gli occhiali; lui si chiama Guglielmo mentre io mi nomo... ah, no! non posso dirlo neanche il nome di battesimo. Ma che forse Tipo-Tapo non basta, curiosoni?!

MI PIACE TIPO TAPO, MI PIACE BRIGITTE! (Genova). — Scusa, carissima amica che con tanta «verve» mi scrivi e tanto lieta ti dimostri di veder nuovamente la «Rubrica» ornare le pagine del nostro periodico che senza la mia firma ti pareva lacunoso (grazie, grazie infinite per la somma considerazione nella quale dimostri di tenermi), scusa, ma quando mai Giannini ha scritto che il successo della «Segretaria privata» è un mistero? Disse che era un buon film quando lo vide in visione privata alla «Cines»; ripeté la medesima affermazione allorché il lavoro venne dato in pubblico e come mai tu pretendi ch'egli sia stato così poco coerente nei suoi scritti e nei suoi giudizi sino a ritenere «misterioso» il successo d'un film eccellente quale la «Segretaria»? Se il lavoro è buono, il successo è certo e non c'è mistero che tenga. Ti pare? A Parigi di film circa identici alla «Segretaria» (ma non la versione francese di questa, che ignoro se lassù sia già stata proiettata) han visto recentemente «Son épouse du bureau» che è una commediolina americana dove si narra la storia d'una dattilografa che s'innamora del principale e lo sposa. E' interpretata da Dorothy Mackaill e Lewis Stone: col titolo «La dattilografa» passa pure attualmente sugli schermi italiani. In Francia, mesi fa, proiettarono «Dactylo»: credo sia questo il film al quale tu alludi.

I film italiani della Cines vanno generalmente all'estero nelle versioni italiane, ammutolite del dialogo o doppiate. Generalmente, vale a dire non sempre, ché alcuni lavori sono stati girati in più versioni: così di «Canzone dell'Amore» s'è fatta direttamente una edizione francese con attori francesi e una tedesca con attori tedeschi. «Terra madre» e «Uomo dell'artigiano» sono entrambi stati girati in italiano e in tedesco. «Rubacuori» invece, col titolo «Vous que j'adore» e colle voci di Falconi e compagni debitamente sostituite a Parigi. Per l'America del Sud (dove i film italiani sono accolti con grandissimo favore) prevale il criterio di mandare l'edizione italiana col parlato ora accompagnato ora sostituito da titoli. I giornali stranieri si occupano abbastanza anche dei nostri film; e finalmente anche volti italiani ci è dato, con una certa frequenza e con nostra innegabile soddisfazione, di scorgere negli ebdomadari cinegrafici d'oltralpe. Tu mi chiedevi un articolo in proposito e come vedi t'ho fatto l'onore di regalarti una sesquipedale risposta che quasi quasi può ritenersi l'articolo che bramavi.

Ed ora che t'ho dato tante risposte, se permetti ti rivolgo un domanda. Quale demerito ha, ai tuoi occhi, Valdata, che quasi fuggi inorridita al solo sentirlo nominare? Quale torto ha da rimproverarsi, quale sbaglio ha commesso da mostrarti nei suoi riguardi così indignata? Rispondimi presto e con sincerità: ché certe vaghe e, mi pare, anche gratuite insinuazioni sul conto di un collega io non posso ammetterle, neanche da una carissima amica come te.

Attendo una risposta precisa che manifesti chiaramente il tuo pensiero al riguardo. Salutissimi.

GIRO TONDO (Milano). — Il parlato al cento per cento sta fortunatamente tirando le cuoia. E ovunque, fra gli artefici di pellicole siano essi italiani o tedeschi, francesi o americani c'è tendenza, se Dio vuole, a ridurre al minimo la parte chiacchierata a tutto vantaggio non solo dell'incolumità dei nostri orecchi, ma anche del cinematografo vero e proprio, arte visiva e parlata il meno possibile. La Bertini attualmente riposa, e non vuole comunicare a nessuno il suo privato recapito. Di Lil Dagover (bella bella bella, e più gli anni passano e più questa superba donna per chissà qual diabolico sortilegio, appare seducente e ammaliatrice) vedremo fra breve «Elisabetta d'Austria». Poi ci sarebbe «Le Congres s'amuse» con Lilian Harvey e Conrad Veidt fra gli interpreti, oltre alla Dagover, ma in Italia non è ancor giunto. La Helm (ma non leggi «Calendario», diamine) fa Antinea nell'«Atlantide» di Pabst. Quella fracassona di Pola Negri, che ogni giorno cerca un modo buono per far parlare di sé i giornali, con l'assurda e pia speranza di riaccuffare la perduta popolarità, è morta provvisoriamente, almeno dal punto di vista artistico. Ma da una donna come Pola c'è da aspettarsi di tutto, anche un viaggio nella luna, anche una spedizione al Polo, anche un terzo o quarto matrimonio e, quindi, anche una resurrezione. Sarà probabilmente una resurrezione effimera, ma comunque stiamo cheti e attendiamo. Per pronunciarsi riguardo al preteso tramonto di Greta, bisognerà aspettare qualche suo recente film. Maria Jacobini s'è ritirata per ora a vita privata. Auguriamoci, per evitare che qualche sua nuova stonata interpretazione non venga a cancellare del tutto il felice ricordo di tempi passati e di film eccellenti, che ci resti per sempre. Diomira Jacobini, ora che ha finito il «Buon ragazzo», che farà? Eh, chi lo

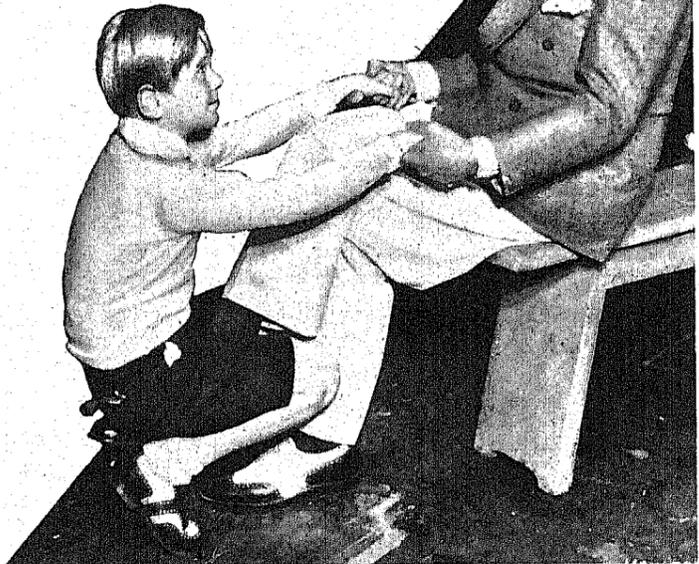
sa? Forse la buona ragazza. Grazie degli auguri e per le risposte che ti mancano vedi la «Rubrica» degli scorsi numeri. Carino e rassomigliante il tuo schizzo di Greta. Ma è a lapis e perciò irriproducibile.

RUMBA (Trieste). — A Vienna so che c'è la «Sascha Film»; in Egitto ha cominciato recentemente a far qualcosa la «Nahas Sphinx Films». Scusami se non posso soddisfarti appieno.

AMMIRATRICE MANUEL. — Il tuo ammirato è un simpatico ragazzo, certo, ma che sia superiore a Rodolfo Valentino, andiamo, via, come lo si può affermare solo ad osservare una fotografia? Ammiratrice, sì; ma *cum judicio*, cara! I dati biografici non li so. (Indovino: dopo questa risposta tu mi farai un muso lungo così! Dio degli Dei, come ho da fare a farmi perdonare?)

TIPO-TAPO PRINCIPISSO

In alto: Maurice Chevalier e Robert Coogan sono grandi amici - In basso a destra: Billy Gilbert racconta ai "nostri monelli", la favola dell'orco, mentre a sinistra, Lew Cody e Jackie Cooper parlano di un loro prossimo film - Al centro: Spanky il più piccolo attore dell'allegro gruppo "our gang".



IncurSIONI sugli Schermi romani

gli attori... conversano. Errore gravissimo che poteva essere evitato, perchè la sincronizzazione è stata ugualmente modificata alla *Cines*, come si apprende da qualche parola italiana e da qualche motivo nostro incastrato nella colonna sonora. Questi film eminentemente di dialogo vanno o doppiati come si deve, o tagliati senza pietà per riportarli all'espressionismo del muto. Il titolo, nel film, anche quando è il vero protagonista dell'azione (come, per esempio, nella pellicola *La Carne e il Diavolo*) non deve mai pesare, mai incombere, mai farsi notare. L'abilità del gran riduttore sta nel non far sentire la sua presenza. Tutte le scene, assolutamente di dialogo, fra la fanciulla e il marinaio, fra il marinaio e lo scrivano, fra lo scrivano e la fanciulla, appaiono così lunghe, monotone, tediose, prive del benchè minimo valore spettacolistico.

Al contrario, dove i titoli sarebbero stati necessari, mancano del tutto, e l'azione risulta confusa e incomprensibile. In materia d'arruolamento navale, nella prima metà dell'ottocento e nei porti inglesi e americani, vigeva proprio il sistema di cui si vedono i rapidi effetti nel film: imbarcare uomini alla meglio, salvo a cavarcela una volta in alto mare. Questa abitudine era così diffusa che a quell'epoca un giovine che s'arrischiava a passeggiar solo su una banchina correva più pericolo di quanto ne corerebbe una ragazza diciottenne avventurata in un covo di briganti. La polizia marittima chiudevà un occhio sulla cosa, e spesso tutti e due. L'atto del rapimento o dell'imbarco per frode aveva, ed ha ancora letterariamente, perfino un verbo che lo designava: *to shanghai*. Un uomo arruolato così era *shanghaied*, e i capitani che lo arruolavano erano degli *shanghaiers*. Tutto ciò si sa benissimo nei porti inglesi ed americani, come si sa, da parte di tutti i ragazzi anglo-sassoni, il valore letterario del *buco sul ponte* in cui il vecchio monco pirata

inglese o normanno o cornovagliese infilava la punta della sua gamba di legno. Ma in Italia questo non si sa, ed è su quei punti che conveniva diffondersi spiegando cose nuove, e non sulle melense dispute fra la ragazza e l'aiuto contabile. Naturalmente per dir certe cose bisogna saperle, e, per saperle, possedere una preparazione ed un bagaglio culturale *ad hoc*. Ma alla *Pittaluga* gli elementi tecnici debbono costare pochi soldi, altrimenti come si potrebbero realizzare le economie indispensabili, e pagare i lauti ed inutili stipendi agli Oliva, ai Pedrazzini e agli altri competenti dell'azienda? I direttori dei locali, gl'impiegati tecnici, gli elementi di vero valore, debbono stare a stecchetto: quelli sì.

Ritorniamo a *Moby Dick*. Il film è dunque noioso in tutta la sua parte romantica dialogata, ma si risolveva nelle scene di valore esclusivamente cinematografico. Bellissime, per esempio, le visioni dell'ultimo equipaggio della nave di Barrymore: accolta di tipi magnifici, dai volti espressivissimi. La tempesta è buona, ma la fregata del trucco ha preso la mano al direttore, per cui vediamo cadere sul ponte della nave delle masse d'acqua sproporzionate al battello e alla stessa tempesta. La scena in cui si vede la barca in primo piano trascinata dal supposto mostro è addirittura grottesca: i personaggi e la barca istessa appaiono staccati sullo sfondo del mare infuriato come una decalcomania su un vetro di gabinetto; e questa è roba che una importatrice che si rispetti dovrebbe sopprimere o ridurre ad un rapido passaggio. I cinematografi delle grandi città italiane non sono quelli dei villaggi del Far West.

Il commento musicale ha alcuni momenti felici: ma nell'insieme è la solita scocciatura. O perchè mai il competentone Pedrazzini non dà ordine di servirsì di buona musica italiana, quando si può? Ha tanta paura di far guadagnare qualche soldo ai musicisti del nostro paese?

Richiamo dell'Occidente doveva essere in origine un film molto interessante, poichè conserva ancora tracce profonde di interesse dal punto di vista spettacolistico. Tali tracce si no-

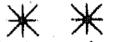
tano nell'impostazione del personaggio centrale, *Ming Toy*, ottimamente reso da Lupe Velez anche ammutolita; nell'ambientazione del film, certamente commendevole, nella cura con cui sono sviluppati alcuni caratteri quali il tragico buffone *Charlie Yong*, il mercante, il giovine americano, il padre della ragazza *Ming Toy*. Come ha potuto diventare così terribilmente idiota e noioso?

Assistiamo a dei gruppi di scene che ci fanno rimanere trasecolati. *Ming Toy* è una ragazza cinese, venditrice di modelli che espone, da accorta *mannequin* vigilata da un padre molto manesco, su un battello. Buono a sapersi — alla *Pittaluga* non sanno mai niente, e perciò noi siamo costretti a fare i maestri di scuola — l'affare del battello. Esiste, in Cina, un sistema apparentemente complicato di prostituzione, che dai più è considerata come una lecita attività a cui può darsi anche la signorina di buona famiglia. Una sfumatura di tale notevole movimento industriale è costituita dai cosiddetti battelli da fiori, che percorrevano lo *Yang-Tze* quando i giapponesi non bombardavano ancora Shanghai, e salgono e scendono ancora il *Pei-ho* o Fiume delle Perle se vi piace meglio. Questi battelli sono serviti spesso da equipaggi femminili, le cui componenti, che si chiamano *Tan-kanderi*, sono in attesa, come le loro sorelle giapponesi *Geisha*, dello straniero di pecunia munito, o del compatriotta idem. *Ming Toy*, dunque, secondo tutte le apparenze, stando al mestiere di *mannequin* che fa, considerato il battello, su cui si esibisce, tenuto conto della sua età — dimostra almeno 18 anni, e con la massima buona volontà — in un paese in cui le fanciulle vanno sposate a dodici anni, dovrebbe conoscere la vita: se non addirittura una prostituta dovrebbe saper distinguere un paio di pantaloni maschili da un busto per signora, un palo telegrafico da un cavaturaccioli, eccetera. E invece appare talmente ingenua che fa cascare le braccia. Arrivata a San Francisco di California si mette a far l'occhietto ai passanti: lo fa, dice un titolo, per imitare alcune gentildonne che abitano dirimpetto a lei, ma non per malizia. Un agente del buon costume se ne

accorge e minaccia di farla rimandare in Cina. In questo arriva *Charlie Yong*, il ricco trattore cinese che la... compra dall'integerrimo mercante. In libera terra d'America!

E ancora il film prosegue, ricco di anacronismi, quale, ad esempio, quello costituito dai modi del padre del giovanotto. Il ricco trattore cinese va dal giovine americano a reclamare *Ming Toy*, non si sa in base a qual diritto riconosciuto in America, dove la schiavitù è abolita. Il padre del giovane annuisce, il giovane si dispera, e *Ming Toy*... chiama il servitore e fa mettere alla porta il cinese ricco. E che roba è? Come si può, in casa d'altri, essendo poco meno che un'intrusa?...

Per me il film era in origine un altro. *Ming Toy*, era una... battelliera da battello-fiori. L'onesto mercante che se la porta a San Francisco, un discreto commerciante di fanciulle, e tutto lo svolgersi della commedia drammatica subiva il peso d'una atmosfera... *tan-kanderiana*. Per far passare il film in censura si è ricorso al trucco di modificare i caratteri. Ma modificare non vuol dire snaturare: e qui, o mi sbaglio di grosso, o si è snaturato anche troppo. Fiasco, e solenne.



** Ci risulta da buona fonte che il terribile *Manlio*, ossia il *Janni del Cinema Italiano*, prepara una tremenda offensiva contro di noi, rei d'aver scritto un articolo ch'egli non approva, principalmente perchè non l'ha capito. Come diamine saremo a difenderci, noi che abbiamo giurato che mai più combatteremo col *Manlio*, prima perchè abbiamo la debolezza di volergli bene, e poi perchè la dura esperienza ci ha insegnato ch'è più agevole costringere un mulo a retrocedere con buona grazia che polemizzare col *Manlio*? Ahimè! Saremo costretti a subire le più spaventose torture, sorbire le più crude offese, delibare le peggiori contumelie, e non reagire, non combattere e procombere!

O *Manlio*! Perchè non sei un po' più generoso? Non capisci che solo per te si fa la festa? Riconcedici il tuo sorriso e la tua benevolenza, che ci compensa del cielo coperto!

INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I. IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

Impianti da L. 40.000 a L. 50.000 secondo la capacità della sala
PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

1.650 impianti in Francia, Inghilterra, Danimarca,
Svezia e Norvegia

Impianti in alcuni cinema italiani:

Cinema Orfeo di Taranto — Bernini, Diana e Teatro Garbatella di Roma — Guglielmi di Civitavecchia — Kursaal di Cotrone — Elena di Macerata — Gloria di Napoli — Supercinema di S. Remo — Teatro Cilea di Palmi (provincia di Catanzaro) — Teatro Vittorio Emanuele di Benevento — Politeama Sociale di Cosenza

ed a Villa Savoia (Residenza delle L.L. M.M. i Reali d'Italia)

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA
BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

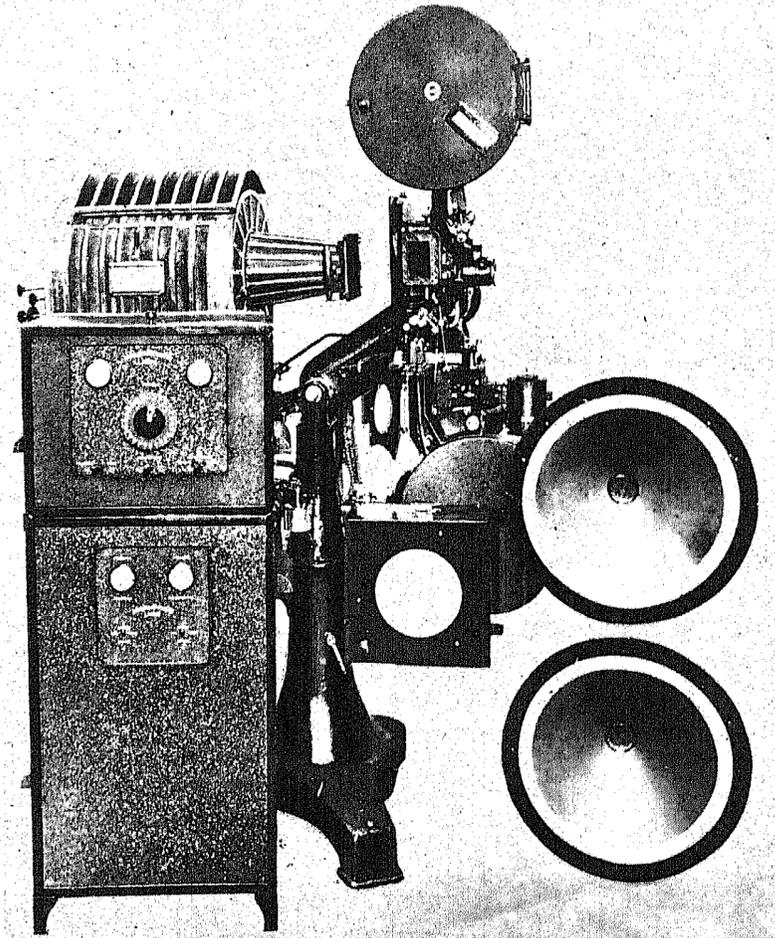
INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO
A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma
Chiedete dettagli e preventivi gratuiti



Edgar Wallace, appena fatto l'accordo con la Columbia Pictures...

Il Cinema Italiano pubblica:

Chi non conosce ormai le opere del fecondissimo ed immaginoso scrittore inglese, l'autore più letto del mondo, che la collezione dei « Libri Gialli » ha reso ormai popolare anche in Italia?

« Un libro che non vi farà dormire », è scritto con frase felice, sulla copertina di quei libri. È facile immaginare quale rilievo di potenza drammatica i romanzi di Wallace possono acquistare sullo schermo, se l'opera scritta sta da sola a colpire la fantasia del lettore, fino a tenerlo desto (e chi ha letto Wallace sa quanto ciò sia vero) tutta una notte.

La Columbia Pictures si è assicurato il diritto di riproduzione sullo schermo di molte opere di Wallace e lancerà fra breve la realizzazione cinematografica di uno dei suoi libri più noti. « L'inafferrabile », che tanti lettori italiani ha interessati fino al parossismo. Gli attori chiamati ad interpretarne i personaggi principali, sotto la direzione di R. William Neil, sono H. B. Warner, Walter Byron, Natalie Moorhead, Betty Davis ed altri valenti artisti.

... muore ad Hollywood di polmonite doppia.

HOLLYWOOD 9. — Il famoso romanziere inglese Edgar Wallace, notissimo anche in Italia per la serie di romanzi polizieschi che portavano i titoli: *Wallace è irresistibile* e *questo libro non vi farà dormire*, è morto di polmonite doppia. Non aveva ancora cinquant'anni.



Simone Heliard di Joinville



Miriam Hopkins in posa



John Boles della Fox

Calendario

** Differenze d'interpretazioni. Una rivista francese fa il seguente rilievo. Si è sovente paragonato il cinema francese a quello tedesco, analizzando lo stile proprio a ciascuno d'essi, per riconoscere poi, alla fine, ai film tedeschi una certa lentezza che quelli francesi invece non hanno. Coerente alla lentezza di ritmo della visione è altresì il gioco mimico degli interpreti. Ecco un esempio tipico e curioso. Le due versioni de « L'opera de quat'sous » di W. G. Pabst, girate seguendo la medesima sceneggiatura, sono naturalmente composte da un identico numero di scene e di inquadrature. Ebbene è praticamente risultato che il film tedesco è più lungo di cinquecento metri circa (20 minuti di spettacolo, suppergiù) del film francese. Interessante sarebbe ora poter fare il confronto, scena per scena, fra la recitazione degli attori tedeschi e quella dei francesi.

** Anche l'ex-avanguardista L'Herbier si dà al film poliziesco: girerà « Document 127 ». (Ricordare che « Disonorata » in Francia si battezzò « X-27 »). 27 è numero fatidico?

PER UNA ASSOCIAZIONE FILODRAMMATICA DEL CINEMA

Il giornale « Arte Veloce » ha preso l'iniziativa di sviluppare il movimento dilettantistico italiano per rivelare: direttori artistici, operatori, attori ed attrici che saranno alla base della rinascita cinematografica nazionale.

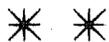
Per attuare completamente tale programma i films saranno ideati, scelti, scritti, sceneggiati, interpretati e diretti dagli aderenti a questo nuovo cine-gruppo, che avrà quindi delle speciali sezioni per sceneggiatura, interpretazione, direzione artistica e tecnica, cinescenografia, ecc.

Conferenze, concorsi, mostre, visioni private di film artistici e d'avanguardia, manifestazioni di propaganda, ecc., costituiranno anche la attività del cine-gruppo. La seria produzione filmistica sarà però sempre la maggiore attività poiché noi crediamo che gli sforzi più propizi per la rinascita e lo sviluppo della nostra cinematografia debba sortire dalla pratica realizzazione, sia questa pur conseguita, in un primo tempo, con mezzi limitati.

Inviare adesioni, comunicazioni, ecc. al giornale « Arte Veloce » in Roma, via Cellimontana, 15.

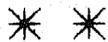
CONDOGLIANZE

Alla Signora I. M. Boni della Metro Goldwyn Mayer, le più vive condoglianze di *Kines* per il lutto che l'ha colpita.



** Nel numero scorso, non so per quale amnesia o per qual irresistibile tendenza alla pappera ho attribuito al buon Ugoletti la lettera aperta all'on. Amicucci pubblicata dal Corriere dello Spettacolo. Volevo e dovevo dire Paradisi: l'ottimo comm. Umberto Paradisi, capo dell'Ufficio Stampa Cines, il cui stile è inconfondibile, più parlato che scritto, a ragione della mirabile facondia di cui il nostro illustre amico è dotato. I ricordi di Torino, le nostalgie delle antiche battaglie, certi speciali vocaboli calibro 149, erano inconfondibili prove. Con tutto ciò confondendo capo per sottocapo, abbiamo confuso Ugoletti con Paradisi! Ugualmente, per dire nel corridoio un uomo avanza con una candela in mano, un grande attore disse nel corridoio una candela avanza con un uomo in mano, ed un'attrice, invece che datemi un mazzo di carte disse... bè: voi sapete benissimo che cosa disse, perchè sorridete già.

Al nobile e venerando commilitone Umberto Paradisi va quindi attribuita la oratoria epistola, e non ad altri!



** A Torino uno chauff... pardon: autista, sta raccontando al suo principale, che è poi l'ottimo Vittorio Artom, una storiella d'un jettatore famoso, il quale, un giorno, disperato per la terribile noce, decide di suicidarsi gettandosi dalla finestra. Disgraziatamente cadde su una carrozza che passava, uccise un poveraccio che c'era dentro, fece qualche migliaio di lire di danni, e rimase incolume.

— Carina — dice Artom a denti stretti. Poi prosegue: Tanto per non sbagliare, caro autista d'ora in poi non passerete più per via tale. Farete magari dei lunghi giri, ma di là non ci passerete più.

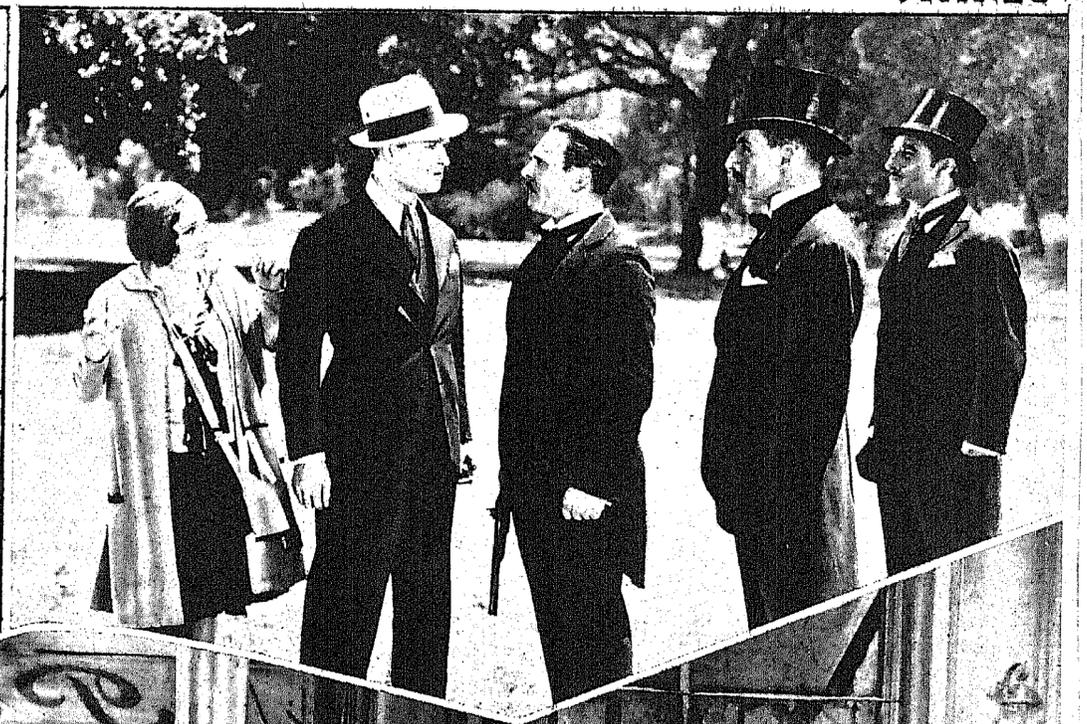
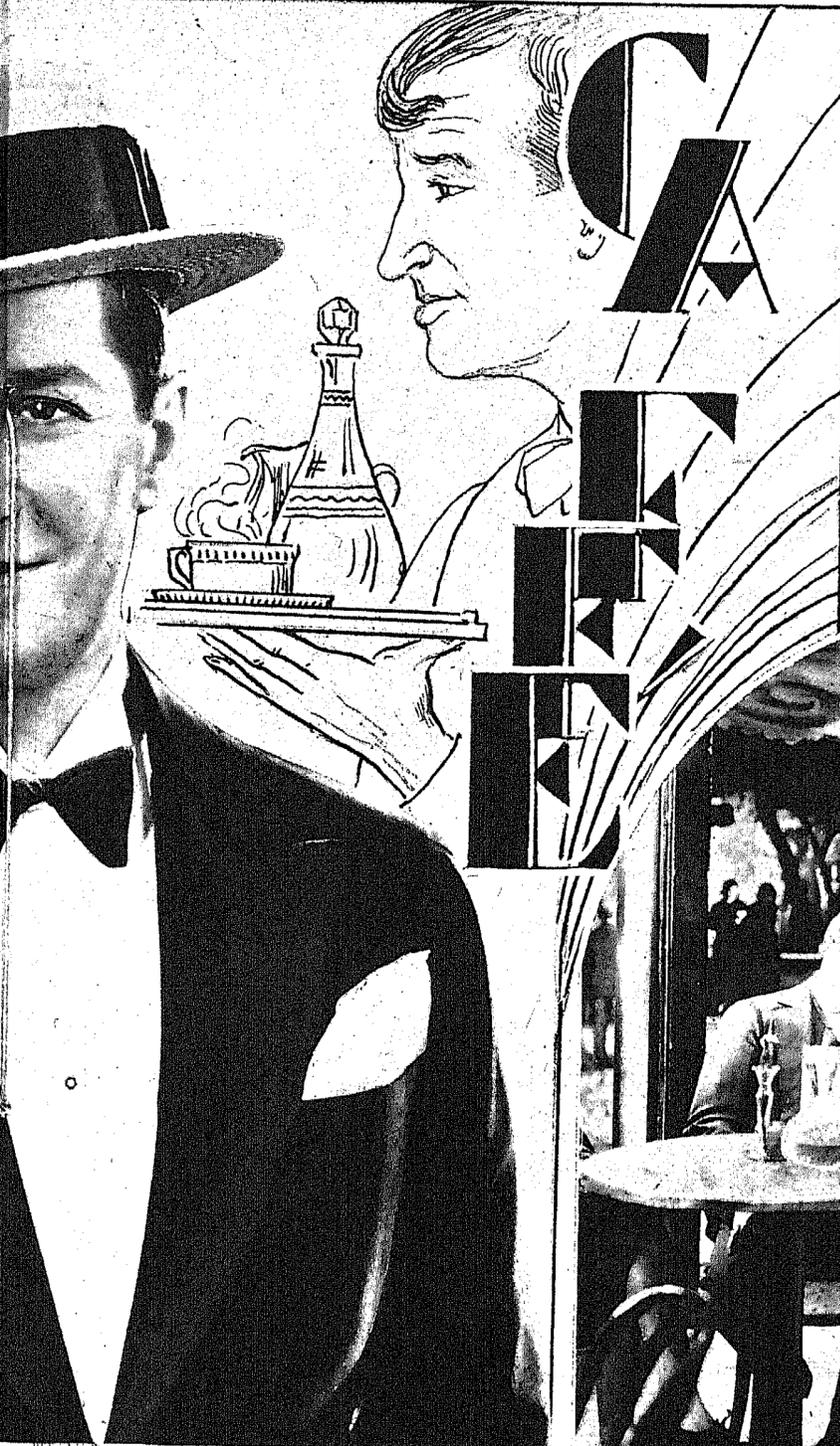
— E perchè?

— Perchè ho le mie ragioni a darvi questi ordini.

E poi continua, brontolando:

— Fossi mattol Ci abita lui, in quella strada... e proprio al quinto piano.

Alla Pittaluga stanno ansiosamente cercando questo lui di cui Artom teme tanto.



clino, gelosa e furiosa all'accesso. Costei fa nascere uno scandalo. Yvonne che è là insieme a suo padre, prende parte alla discussione vivacissima, prendendo, beninteso, anche le parti di Alberto. E come un bellimbusto offende la fanciulla, il cameriere-milionario adopera i suoi pugni. All'indomani un brutto risveglio aspetta Alberto: il suo antagonista della notte precedente, lo sfida a duello. Un duello, un vero duello? Bene, sarà l'unico modo per nobilitare i denari ereditati. Ma Yvonne non la pensa così. Ella spiffera a tutti la verità: Alberto non è che un semplice cameriere del « Piccolo Caffè » e dunque non può scendere sul terreno per scontrarsi con un gentiluomo autentico. Il duello non si farà più... ma Alberto questa volta s'impone: il duello si farà... e volano schiaffi. La cosa volge al tragico e perciò Yvonne pensa bene di svenire. Questo svenimento è la risoluzione di tutto: Alberto si precipita verso Yvonne, dimenticando milioni, « Piccolo Caffè », duello e il resto.

Qualche giorno dopo, nel « Piccolo Caffè » tutto addobbato di fiori, pieno di luce e allegria, si festeggia il fidanzamento di Alberto e Yvonne.

Una produzione di LUDWIG BERGER
 Dalla commedia di TRISTAN BERNARD
 con MAURICE CHEVALIER
 YVONNE VALLÉE - TANIA FEDOR

Paramount

S O R E L L E

NOVELLA

Greta Dietrich, l'interna di guardia, si avvicinò al letto n. 15, ove giaceva una ragazza di sedici anni. La malatina era calma ma uno sgomento passò negli occhi di Greta. La febbre tifoide che uccideva quella ragazza era il caso più grave della corsia. Nel pomeriggio, alla controvisita, le aveva ordinato i bagni freddi e ora le pareva che nel letto ci fosse una morta. Ma accostandosi si accorse che dormiva placidamente. Allora, dopo aver dato una occhiata al cartellino della temperatura, messo a capo del letto, riprese a camminare nel mezzo della corsia col suo passo tranquillo, regolare e strisciante.

Con la testa leggermente piegata indietro, pareva altera; il nodo greco fatto con i suoi capelli di tedesca, di un biondo pallido, ricadeva sulla nuca.

Quando passò davanti alla cucina, separata dalla corsia per mezzo di una parete a cristalli, alcune infermiere e due uomini che formavano capannello per parlare a bassa voce, tacquero a un tratto e la guardarono, squadrandola.

Un'infermiera con i pugni sui fianchi chiese:

— E' questa qui?

L'infermiera della sala rispose:

— E' la nostra, cara Gemma; è Greta, quella di servizio.

— Queste benedette tedesche — disse uno degli uomini — sono talmente la stessa cosa, che è bravo chi le riconosce una dall'altra.

— Stasera non si può sbagliare — osservò una delle infermiere — è la minore, perché l'altra, la maggiore, la signorina Rosa, è stata colpita dalla difterite, che s'è buscata nella corsia. Anzi, può sballare da un momento all'altro, secondo il primario dott. Sani. Non invento nulla; è stata suor Giuseppina che me l'ha riferito.

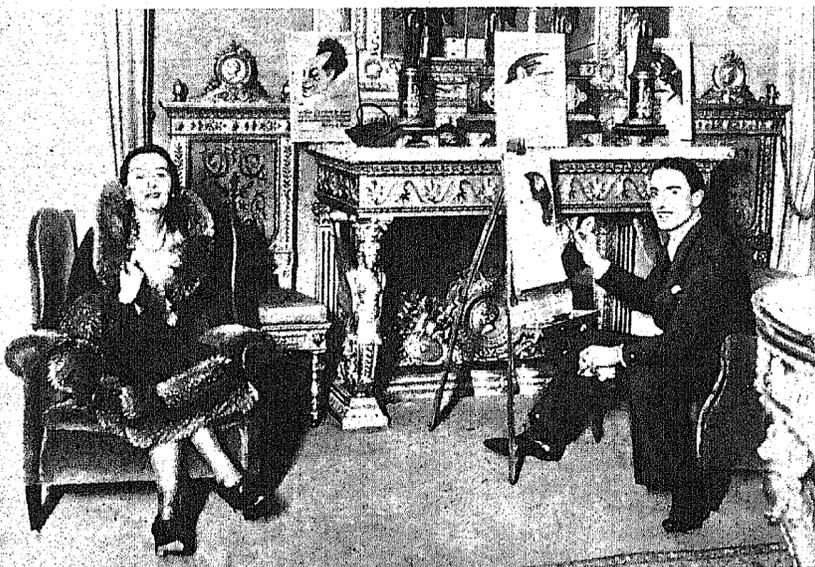
Un'altra infermiera, l'Ortensia, disse misteriosamente:

— Sentite, so bene che Gemma e Teresa hanno scommesso per la signorina Greta, quella che è passata ora. Il male è che paiono due gemelle e si vestono nello stesso modo. Ma io giurerei che è la signorina Rosa... Ero sempre dietro la finestra della lavanderia quando uscivano a braccetto. Quel giovanotto tutto ricciuto era un amore, e secondo me la signorina Rosa non aveva cattivo gusto.

Teresa, l'infermiera della sala, volle dire la sua:

— Non metterei la mano sul fuoco, Ortensia. La signorina Greta somiglia tanto all'altra, e se li hai veduti dalla lavanderia, si capisce che hai preso un granchio.

Un infermiere sentenziò:



In posa



Primo sguardo al capolavoro



Robert Montgomery e Madge Evans

La celebre attrice tedesca Lil Dagover è scesa all'Hotel Plaza dell'ottimo Comm. Bini - Ha acconsentito a posare per il caricaturista Nino Za ed eccone gli effetti!



Il capolavoro

— Sono giovani; lasciatele divertire!

Greta, triste e lenta, continuò la ronda notturna nel gran silenzio cupo dell'ospedale.

Aveva vent'anni era nata a Lipsia e, rimasta orfana, era venuta in Italia, la terra dei suoi sogni. Aveva condotto con sé la sorella, maggiore di due anni, Rosa, dolce e debole come una bimba, che aveva sorvegliata, adorata, rimpinzata di libri, eccitata imperiosamente al lavoro, facendole prendere un esame dopo l'altro, fino a farla accettare in quel grande ospedale di provincia, dopo lo scacco di Milano.

Rosa aveva amato davvero quel giovane interno, quel Fernando Landi, di cui parlavano le infermiere. Greta aveva usato del suo potere irresistibile per rompere il legame frivolo che univa gl'innamorati, per far passare Fernando in un altro ospedale, e la sua idea fissa, il pensiero che la rodeva era di nascondere la colpa della sorella, di soffocare anche il ricordo.

Ma quella sera una tortura di altro genere straziava il cuore di Greta: Rosa era stata colpita dalla difterite, ed ella se la sentiva portar via di minuto in minuto e non trovava riposo se non accanto al letto della malata.

Quando aprì la porta della cameretta di Rosa in fondo all'ospedale, vide prima sul bianco letto l'incavo del guanciale, i riccioli di un biondo slavato intorno al viso arrossato dalla febbre, le labbra semiaperte e i grandi occhi bigi di Rosa fissati nel vuoto, angosciati.

Nell'angolo della camera c'era il dott. Sani impettito, con il camiciotto bianco, mentre una suora badava a far bollire l'acqua.

La vista del medico sollevò Greta. Egli godeva buona fama e la giovane basava su quella fama tutto ciò che sentiva per lui nel cuore.

— Ebbene, dottore, come le pare che stia?

— ella chiese con ansia.

Sani esitò. La guardò a lungo, commosso,



Peggy Shannon l'attrice che ha rimpiazzato Clara Bow

CALENDARIO

** Notizie della Cines: Gennaro Righelli prosegue nella realizzazione d'un gran film aviatorio, per il quale sono stati mobilitati sei operatori e nel quale riapparirà, speriamo ugualmente bella come donna, ugualmente efficace come attrice cinematografica, ma anche migliorata come attrice parlante, Germana Paolieri. La stessa Paolieri, con Isa Pola come seconda donna, la si ritroverà nella « Cantante dell'Opera », diretta da Malasomma: il film è pressochè ultimato. Guido Brignone prepara l'annuncio « Pergolesi », per il quale Vittorio Guida curando uno speciale commento d'orchestra. Meno musica e più azione che nella « Wally », speriamo di trovare in questo nuovo film! Altrimenti che barba!

** E la Caesar? In qualche città (Torino, p. e.) si son visti circa due mesi fa i muri tappezzati di manifesti sesquipedali annuncianti l'imminente programmazione del primo film di questa Editrice. I manifesti restarono appiccicati una quindicina di giorni, poi scomparvero, celati alla vista del pubblico da altri manifesti annunciatori altri film. E « Il suo bambino », il lavoro annunciato dalla Caesar, nessuno lo vide. Un mese fa, circa, idem come sopra. Ecco di nuovo gli stessi annunci e per soprappiù, al Cinema Ambrosio torinese, esposizione di fotografie e la relativa presentazione reclamistica di varie scene sullo schermo, precedute dall'effigie di Giulio Cesare, marchio di fab-

brica della Casa. Questa volta ci siamo, dissero tutti: la Caesar finalmente esordisce. Invece no: dopo pochi giorni ecco nuovamente scomparire allora di quel film mai più si è sentito parlare. Fino a quando? È lecito chiedere alla Caesar manifesti, fotografie, presentazione e tutto; e da come mai questo parto è così laborioso? Fuori insomma, questo « Suo bambino »! Se è un nato morto... ebbene, pazienza: saranno vitalissimi, speriamo, i successivi.

** Ricordate Rama-Thané, la protagonista di « Caino » che l'anno scorso fu in Italia a ballare sui palcoscenici di vari cinematografi ove si proiettava questo film? Ebbene ora questa bella figliola color cioccolato ritorna allo schermo e si recherà in Africa a girare un film documentario romanzato: « Tombocù ».

** Paul Fejos ha finto a Billancourt « Fantomas » il film poliziesco-criminale del quale s'è già data notizia qui.

** Ronald Colman è l'interprete principale di « Arrowsmith », film di Samuel Goldwin, diretto da John Ford. Trattasi d'una derivazione del romanzo omonimo di Sinclair Lewis. Ford ha ottenuto grandi elogi per la sua direzione; Colman ed Helen Hayes per la loro interpretazione.

** Gli ottimi risultati prodotti dalla combinazione Greta Garbo - George Fitzmaurice nel recente grande successo americano « Mata-Hari », hanno consigliato Metro Goldwin a far nuovamente dirigere la diva svedese dal metinscena francese in « Grand-Hôtel » di Wicky Baum.

** Versatilità di Lubitsch: Dopo aver ottenuto grandi successi nel campo cine-operettistico con « Principe Consorte », « Montecarlo », « L'Allegro Tenente », il vecchio Lubitsch era ritornato al film drammatico ed aveva girato, su soggetto di Maurizio Rostand e con Lionel Barrymore interprete, « The man I killed ». Questo dramma, proiettato ora a New-York, è piaciuto moltissimo.

** Il celebre « Treno delle 8,47 » di Giorgio Courteline sarà fatto in film.

** « Rosalie » sarà il prossimo film di Marion Davies.

** Edward G. Robinson, l'interprete di « Little Caesar », dicono abbia ricevuto 900.000 franchi per far da protagonista in un film « L'onorevole Signor Wong ». Ecco un attore che non sente la crisi.

** Colleen Moore pare riprenda a lavorare in film.

** Monty Banks, dopo due anni di soggiorno a Elstree, ritorna a Hollywood.

** Si lavora anche in Bulgaria: a Sofia è stato terminato il primo parlante bulgaro, « Tombe senza croci » interpretato da attori di prosa del Teatro nazionale.

** Charles Ray, il veterano dello schermo americano, recita in teatro a New York; Bebé Daniels anche.

** La rivista « Variety » dà una lista di quelli che possono considerarsi i migliori attori cinematografici americani per il 1931: Giorgio Arliss, Ronald Colman, Wallace Beery, Maurice Chevalier, Clark Gable, Edward G. Robinson, Will Rogers, ecc. Per le donne invece la graduatoria è la seguente: Costance Bennett, Joan Crawford, Marlene Dietrich, Greta Garbo, Maria Dressler, Janet Gaynor, Norma Shearer. Come mai si siano potute anteporre l'insipidissima e scialba Costanza Bennett e la melodrammatica Crawford ad attrici della classe di Janet Gaynor, della Dressler, della Shearer, è cosa che assolutamente non riusciamo a comprendere.

** Henry Bernstein ha scritto un soggetto per Maria Bell: « La fameuse Janine Lacroix ».

** Ludwig Berger, direttore tedesco da tempo ad Hollywood (ove diresse tra l'altro « Le colpe dei padri », « S'io fossi Re! », « Il piccolo caffè ») rientra in Germania e passa alla Ufa-Pommer.

** « Nju » di Paul Czinner il celebre film muto ch'è uno dei classici della cinematografia tedesca silenziosa, sarà esso pure rifatto in parlante. Czinner sarà ancora il direttore; nè muterà l'interprete: Elisabeth Bergner. Primo attore Jannings, a quanto si dice.

** Il celebre tenore Kiepura, che ricorderete (per la magnifica voce, se non per l'efficacia della mimica o la disinvoltura e l'eleganza del gesto) accanto a Brigette Helm in « Città canora », farà un secondo film: « Paris qui rit et qui pleure ». Il titolo ci fa prevedere una stereotipata melensaggine stile « Ridi pagliaccio ». Speriamo di no. E speriamo altresì che il film venga diretto da uno che sappia far muovere a dovere anche Kiepura avanti all'obbiettivo.

** Mario Volpe gira a Parigi gli interni d'un grande parlante egiziano: « La chanson du coeur ».



SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo

in due mesi, mediante

PIBULES ORIENTALES

benefiche alla salute; solo prodotto che per-

mette alla donna ed alla giovanetta di otte-

nere un seno armoniosamente proporzionato

e fluido.

J. RATIE, farmacista, 45, rue de l'Échi-

quier-Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti

5, p. S. Carlo, Milano. — Lancellotti P.

Municipio 15, Napoli. — Tarrico, Torino.

— Manzoni e C., via di Pietra 91, Roma

e tutte le farmacie. Flac. spedito franco c.

L. 17,30 anticipata.

Autotiz. Prefett. Milano n. 10.063

Riformare ripristinando

Le discussioni che vorrebbero scindere e mettere in antitesi dei fattori correlativi alla scena ingarbugliano ed aggravano maggiormente le condizioni di crisi del nostro teatro di prosa.

Se è vero che gli autori scarseggiano o danno risultati negativi, che il cinema ha più numerosi entusiasti, gli è perché quelli, sia pure, non trovano oggi oggetto che li ispiri ed hanno il preconcetto che devono principalmente assecondare i gusti di un capocomico o sottostare alle esigenze d'una Federazione, mentre il cinema ha trovato i suoi mezzi di libera estrinsecazione sul dinamismo e sul fantasmagorico.

Non possiamo peraltro celare che oggi i campi di foot-ball allontanano molto pubblico dalle rappresentazioni o, per lo meno, lo distolgono dal senso e dallo stile recitativo. Perciò le commedie di domani onde avere affiatamento con le moderne manifestazioni, ai vietati e retorici effetti patetici di ieri debbono contrapporre e aggiungere degli svolgimenti avvivati d'ottimismo e di spigliatezza che caratterizzino ed assecondino le aspirazioni della vita odierna.

Intanto che gli attuali lavori continuano a battere i nostri palcoscenici osserveremo quali siano le condizioni degli attori e personale in riguardo al pubblico.

Di artisti di grido, si sa, manchiamo; i pochi cari ed apprezzati sono delle donne le più giovani e belle e degli uomini coloro che possiedono delle peculiari attrattive di carattere o di volto: Paola Borboni, Guglielmina Dondi, Andreina Pagnani, Elsa Merlini, Betrone, Gandusio, Viviani, Musco sui quali omettiamo delle considerazioni circa l'indole e gli effetti psicologici delle loro recite, convinti che il pubblico ride pure dei frizzi e delle caricature di uomini, avvenimenti, usanze indipendentemente dalle proprie convinzioni sempre che l'attore sappia trasportarlo con la irresistibilità della sua vis.

Esclusi i suddetti, gli altri sono, per lo più, o rigidi anziani o discreti giovani; nei primi l'arte rinomata è effetto della praticità dello studio e del compiacimento del capocomico; ma quanti di essi non sono stanchi dal continuo lavoro e rattristati per il contrasto che avvertono coi personaggi che interpretano? Allora la loro recitazione diviene compassata e uniforme sì da risultare grave, altezzosa e preceettiva.

Il pubblico applaude per velleità, ma allorché avrà conosciuto da vicino (gli artisti, specialmente nelle serate magre, usano passare in teatro dalla porta centrale) colui che rese con tanta austerità il « Cyrano » o colui che seppe rivivere i turbinosi contrasti di « Fedora » resterà male nel ritrovarsi dinanzi a persone, che spesso poco hanno di florido e di imponente.

Molto si affaticano oggi il capocomico o la capocomiche che recitano tutte le sere; questa specialmente, temendo che una graziosa figura in primo piano possa raccogliere qualche plauso, effetto del fascino, della giovinezza, della bellezza, della birichineria o dovuto a una subitanea rivelazione, arriva a scartare quelle com-

medie dove dovrebbero agire più donne in parte su per giù dello stesso livello e predilige quei lavori in cui l'azione s'impenna sul risalto della protagonista.

Vi sono dei buoni comprimari, che, per quanto desiderosi di spiccare tardano a farsi nome perché nessuno ha avuto cura di affidare loro ruoli veramente rispondenti al proprio carattere; onde avviene per essi quanto è stato notato per il capocomico con l'aggiunta che mentre costui ha la cultura, l'esperienza e l'indipendenza, che possono guidarlo nel discernimento di sé stesso, il comprimario per influenza di modi di vedere contrari alla propria indole, finirà per corrompere il proprio « io » e col perdere ogni manifestazione spontanea e originale. Imponendo loro, con criterio delle par-

ti principali consoni alle proprie inclinazioni, potrebbero dopo accurato studio, disimpegnarle risparmiando il capocomico, che, riservandoci alle funzioni di direttore artistico con maggiore serenità e profitto.

Io non sono favorevole alle Stabili, è bene che gli attori conservino sempre un'aria forestiera, ma non le comprendo altrimenti che nella maniera suddetta; soltanto in tal modo, disponendo di un complesso vario, operoso, bene allenato, potremmo mantenere il pubblico con gli allettamenti dell'arte e con quelli non meno efficaci e richiesti della bellezza.

Un altro coefficiente importante è quello dell'ubicazione dei teatri. Una compagnia primaria, una stagione lirica costituiscono un avvenimento per il pubblico teatrale, che vi si reca intenzionalmente; non parimenti avviene per una mediocre compagnia, che deve per attirare il passante trovarsi al passaggio o sui corsi principali. Per essa divengono fuori mano i teatri « Manzoni » di Milano, « Balbo » di Torino,

« Valle » di Roma, « Mercadante » di Napoli, « Nazionale » di Palermo, che pure trovansi in punti centrali della città.

Nota, altresì, come essendo ormai tutte le forme di *réclame* sfruttate, e dovendosi economizzare, bisogna cercare dei mezzi semplici e duraturi per richiamare il pubblico: alcuni Caffè, Ristoranti, ecc. vicini ai teatri potrebbero prendere denominazione quale « Caffè, Ristorante degli Artisti ».

Quanto abbiamo esposto non è tutto, lo sappiamo, nemmeno per quanto riguarda la formazione e l'andamento delle Compagnie; il nostro teatro manca ancora di stile e di caratteristica, non sempre soddisfa la messinscena, la scenografia; rimane insoluto il problema degli autori.

Il teatro di prosa ha pure il suo nuovo avvenire dinanzi a sé, già i palcoscenici girevoli assicurano quel risveglio e quel rinnovamento necessari nell'ambiente, che oggi vive in apatia.

ERCOLE COLAJANNI



Judith Wood nuova costellazione dell'olimpico cinematografico

Salvate
la pelle

Ditta
ERNESTO SORI
Bologna

EBANO

LUXIDISSIMO CALZATURE
LUSO

Con apertura
automatica

VOCI LIBERE

Gli scherzi della Radio

Or sono tre mesi, incontrai Bardinetti sul marciapiede di sinistra di via Mozart. Aveva quarant'anni appena, indossava una giubba grigio-perla e portava sotto il braccio un grosso pacco fasciato di carta verde.

— Che è? — gli domandai, dopo essermi assicurato se stava bene in salute.

— Vecchio mio, è un apparecchio radio che voglio offrire a mia moglie — mi rispose.

— Quanto?

— Ottomila lire!

— Corbezzoli! Ti metti assai bene tu con



gli affari! Io, non potrei certamente permettermi simili follie!

Bardinetti alzò le spalle.

— Ciò che tu intendi tacciare di follia, mio caro, costituisce invece un atto di saggia amministrazione e di economia.

— Come sarebbe a dire?

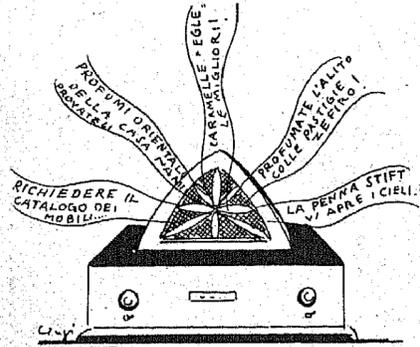
— Te lo dirò: mia moglie non ama che il frastuono: canti, jazz e danza la rendono allegra. Ora, siccome non c'è cosa più costosa che passare la serata al teatro o al « dancing », ho deciso di soddisfare la mia Egle a domicilio. Così economizzerò le entrate allo spettacolo e le uscite dalle feste da ballo, i vestiti, i gioielli, le cene e i servizietti particolari delle signore... Che ne dici, vecchio mio?

— Sei un asso e ti approvo.

Tre o quattro giorni fa, ho incontrato Bardinetti sul marciapiede di destra di via Mozart. Sembrava avesse sessantasette anni; indossava un soprabito molto usato e sorreggeva, sotto il braccio, un pacco molto mal fasciato.

— Che è? — gli domandai, non senza essermi prima informato sullo stato di salute sua e di sua moglie.

— E' il mio apparecchio radio; cerco di rivenderlo — mi rispose — mi è costato ottomila lire... Ma se tu sei un amatore, io te lo lascio per cento lire e anche meno!



— Vediamo! Ma non ci pensi? Cento lire... è da matti!

— Ti ricordi, amico mio, con quale lodevole disegno avevo acquistato quest'apparecchio?

— Certo, non l'ho dimenticato affatto...

— Ebbene, appena ti lasciasti, rientrai a casa, fremente di speranza e di gioia: avrei reso felice mia moglie facendo delle economie. Il principio, lo riconosco, fu delizioso e gaio. Si ascoltò prima la « Marcia funebre » di Chopin, la « Danza macabra » di Saint-Saëns e il « Requiem » di Mozart... Poi, dominando le lamentele delle chitarre hawaiane, un dilettevole

saxofono ci invitò alla danza, e... le festa cominciò. Io ed Egle eravamo felici come due angeli e nello stesso tempo bagnati di sudore, quando d'un tratto la musica cessò. Era l'intermezzo. Ci sedemmo su un divano. Allora una voce parlò con tono grave e imperioso: « Signora! Voi state seduta troppo scomoda. Questa sera stessa bisogna richiedere il catalogo dei mobili... ».

Egle stava per ubbidire, quando un'altra voce echeggiò subito:

« La donna *chic* non scrive che con la penna « Stif »: vi apre i cieli ».

Mia moglie pretese di essere *chic*, e:

— Domani scriverò senz'altro, vero? — mi disse.

— Sì amore, — le risposi — e attirandola a me stavo per darle un bacio, quando l'annunciatore della Radio riprese:

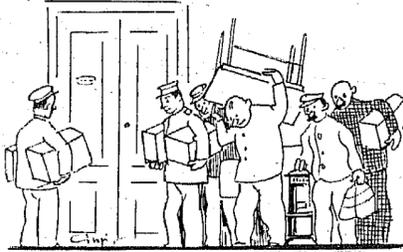
« Signore, voi avete l'alto cattivo. Non baciare mai le donne senza aver prima succhiato due pastiglie « Zefiro », in vendita presso tutte le farmacie, drogherie e profumerie ».

— Ha ragione — fece mia moglie — bisogna che tu le procuri subito.

Così rifiutò di farsi baciare la guancia.

L'annunciatore, dopo una breve pausa, consigliò di far uso del riscaldamento X, vestirsi con abiti della Ditta Y, di comperare un terreno sulle rive del Niger... Mia moglie, intanto con diligenza e premura insolite, prese un foglietto di carta e annotò tutto quanto aveva detto l'oratore misterioso. Finalmente, verso le 24, l'oratore, dopo un allegro fox-trott, ci augurò la buona notte e addammo a dormire abbastanza soddisfatti.

Ma l'indomani fu l'ira di Dio. Credimi, da

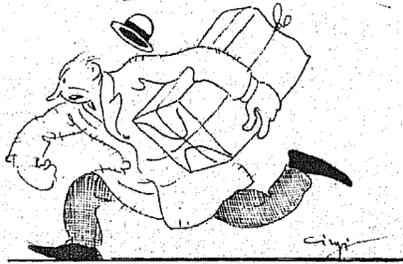


tre mesi la vita per me è diventata un inferno!

— Per quale ragione, se è lecito?

— Quella scervellata di Egle non fa che ammirare, provare, comprare tutti gli articoli lanciati da quel maledetto apparecchio radio. Ogni giorno cinquanta operai, commessi di negozio mi invadono l'appartamento: la mia casa è diventata un vero bazar! Se vicini a casa mia ci trovi cinque bagni, otto cucine, quattro pianoforti, un monte di dentifrici, dieci buffets, trenta uffici, otto gramofoni, quattromila dischi e più letti di quanti occorrono per dar da dormire in una pensione al completo!

Allora tu capisci, mio caro, se voglio evitare la rovina non ho che da fare una cosa: riprendere la vita che, un tempo, mi sembrava tanto dispendiosa, e sbarazzarmi subito di questo odioso utensile qui....



Bardinetti mi mise per forza l'apparecchio sotto il braccio, e si allontanò tristemente dicendomi che, tanto per incominciare, andava ad acquistare un abbonamento alla Scala.

(Dal *Giornale degli Artisti*. Illustrazioni di Cingi).

La conservazione della vostra bellezza

domanda semplicemente!
l'attenzione di pochi minuti!

Raccomandato da oltre 23.700 specialisti, il metodo Palmolive per la cura della bellezza è accessibile a tutte le donne, perchè non richiede che l'attenzione di due minuti ogni mattino ed ogni sera. Fate schiumare abbondantemente il sapone Palmolive sul vostro viso. Massaggiate leggermente in modo che la schiuma penetri nei pori. Risciacquatevi con acqua tiepida, poi con acqua fredda. Il Palmolive è un sapone a base di oli d'oliva, di palma e di cocco. Non contiene materie coloranti. Ravviva delicatamente il vostro colorito.

Il sapone Palmolive è sempre venduto sotto involucro. Esigetelo con la fascia nera ed il nome in lettere dorate.

2 lire



PRODOTTO IN ITALIA

Calendario

** Lilian Harvey ha ricevuto in occasione del giorno suo compleanno (è nata a Londra il 19 gennaio 1907, la spumeggiante Lilian) circa ottomila lettere di ammiratori e di ammiratrici. E poi i nostri amabili corrispondenti della « Rubrica delle chiacchiere » strepitano e si meravigliano con Tipo-Tapo se il divo tale o la stella talaltra non sono solleciti alle richieste di autografi. Quel che è successo ora a Lilian, capita, in genere a tutti i divi d'una certa notorietà. Quindi, allorchè si chiede un autografo, bisogna armarsi « a priori » di pazienza e restare anche sei mesi in aspettativa. I divi hanno mica solo da firmar fotografie nella loro esistenza. Tanto per non cercare altri esempi e riferirci sempre a Lilian Harvey: ecco che essa ha appena appena finito di girare, con Wilhelm Thiele direttore, « La Fille et le Gargon » nelle due versioni francese e tedesca che immediatamente dovrà prepararsi a interpretare a Berlino un'altra commedia musicale in tre versioni (tedesca, inglese, francese: Lilian è poliglotta). Erick Pommer sarà il produttore. E credete pure che recitare, cantare e sgambettare per dieci o dodici ore al giorno nella pesante e infuocata atmosfera degli studi cinematografici, e fare dozzine di prove e riprove davanti agli occhi di quell'incontentabile cerbero ch'è il grande Pommer, non è una cosa divertente e piacevole come a qualcuno può sembrare.



Catilde Ceccarini della Filodrammatica Ardeatina

Il teatro

LE RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE A SIRACUSA NEL 1933. — E' stato compilato il programma delle rappresentazioni che avranno luogo nella primavera del 1933 a Siracusa. Esso comprende l'« Ifigenia in Tauride » di Euripide e « Le Trachinie » di Sofocle. Con il primo lavoro si è voluto offrire la continuazione dell'« Ifigenia in Aulide », che fu messa in scena nel 1930, concludendo così il ciclo degli Atridi. La traduzione è stata preparata dal senatore Giovanini Alfredo Cesareo per l'Istituto. Con « Le Trachinie » si esce dal ciclo tebano e troiano, in cui si è sempre aggirato finora il contenuto delle tragedie rappresentate a Siracusa, e si pensa di offrire una delle più significative tragedie di Sofocle, di profonda drammaticità. Portandola sulle scene l'Istituto assolverà anche un compito culturale, poiché l'esperienza dirà l'ultima parola sul valore teatrale dell'opera sofoclea, da qualche critico, discusso. La traduzione è stata affidata ad Ettore Bignone. Per l'allestimento scenico, per la musica e per i cori, sono già cominciati gli studi preparatorii, che saranno esaminati dal Comitato artistico!

LE SERATE SINDACALI DI TEATRO. — Il Sindacato Nazionale Autori e Scrittori comunica: « Il primo termine per la presentazione di copioni e sunti per le serate sindacali di teatro indette dal Sindacato Nazionale degli Scrittori, è scaduto il 31 gennaio ed a tale data erano già pervenute al Sindacato (sede di Bologna - Casa del Fascio), numerosissimi manoscritti da ogni parte d'Italia. I copioni dei concorrenti sono già stati presi in esame da apposita commissione costituita da S. E. Marinetti, Lorenzo Ruggi, Giuseppe Lipparini, Gherardo Gherardi e Attilio Frescura.

Dato il successo dell'iniziativa il Sindacato Nazionale ha stabilito di far seguire alla prima serata che avrà luogo in Bologna fra il primo ed il dieci del prossimo marzo, una seconda, per la quale si dà nuovo termine ai concorrenti per la presentazione dei copioni e dei sunti. Il nuovo termine è quello del 27 febbraio.

Gli autori prescelti per la prova della prima serata saranno nove e fra breve verrà pubblicato il nome loro con il titolo dell'opera da presentarsi ».

LA FEDERAZIONE DELLO SPETTACOLO ED I TEATRI A BUON PREZZO. — La Federazione nazionale dell'industria dello spettacolo rende noto che la riduzione del 25 per cento sui prezzi dei biglietti in ogni ordine di posti nei teatri romani ha dato ottimi risultati. L'esperienza di venti giorni ha convinto le imprese dei teatri di prosa della bontà e dell'utilità dell'iniziativa. I prezzi degli spettacoli sono diventati accessibili a tutte le borse, disperdendo l'erroneo convincimento diffuso fra il pubblico che lo spettacolo teatrale fosse un genere di lusso riservato a pochi privilegiati. Ottima riuscita continua inoltre a dare lo spettacolo popolare, con prezzi di anteguerra, fatto settimanalmente a turno, nei teatri romani.

Nel rendere conto di questi risultati la Federazione dello spettacolo annunzia che il Gruppo nazionale esercenti teatri ha deciso di addattare alle altre regioni d'Italia, l'esempio della Capitale perchè sia al più presto seguito, ed in pari tempo ha messo allo studio speciali forme di abbonamenti collettivi che a suo tempo saranno rese note. Così si confida di riportare il pubblico italiano a frequentare i teatri di prosa.

NOTIZIE A FASCIO. — La Compagnia Anna Fontana e Alfredo De Sanctis, ha cessato la sua gestione avendo regolarmente terminati gli impegni con i comici. Pare che, sia Anna Fontana, come Alfredo De Sanctis abbiano in progetto di formare due nuove compagnie; ciascuno per proprio conto.

— La nostra grande attrice Emma Gramatica sarà in marzo a Milano al Teatro Filodrammatici, poi si recherà a Parigi, ove a quel Teatro dell'Oeuvre darà un corso di venti recite.

— La tournée del lavoro di Forzano: « Villafraanca » dopo Torino si è recata a Genova, poi andrà alla Pergola di Firenze e finalmente verrà a Roma.

— Una nuova compagnia d'operette è in costituzione in questi giorni, per rappresentare una nuova operetta del maestro Pietri, su libretto di Luigi Bonelli, dal titolo: « Vent'anni ».

GIAN D'UIA



Tsune-Ko la diva italo-giapponese

KINES-VARIETA

QUARESIMALI

La rassegna mensile « Varietà », organo dell'ufficio teatrale napoletano Campanile (saluti a Moreno!), diretta dai colleghi Campanile e Chimenti, ci è giunta in una nuova veste tipografica più commercialmente agile e meno costosa. I due direttori, in un articolo editoriale, spiegano le ragioni di tale cambiamento (crisi generale, insolvenza da parte degli inserzionisti, ecc...), cambiamento che è semplicemente formale, poichè la rivista intende svolgere il contenuto redazionale sulla stessa falsariga del passato.

Nell'inviare i nostri auguri, spigoliamo una notizia che ci sembra possa interessare gli artisti:

« Arturo Boccassini ci scrive da Milano pregandoci di pubblicare che il sig. Giovanni Castellaneta di Bari non è più autorizzato a trattare affari in nome dell'Agenzia Boccassini e tanto meno ad usufruire di stampati ove figuri il nome dell'emarginato ».

Meglio tardi che mai, egregio signor Boccassini!

Questo tale Castellaneta, più volte diffidato a mezzo dei Sindacati Fascisti e della Questura di Bari, è lo stesso individuo che un così disastroso ricordo lasciò del suo — per fortuna — breve periodo direttoriale al *Florida* di Roma; è lo stesso messere che offriva scritture per le Puglie preferibilmente a « donne libere » (!) e sottoscriveva l'impegno solo quando tale vergognosa condizione era inclusa nelle clausole contrattuali; è lo stesso intraprendente Don Giovanni che sulle nostre colonne definimmo « La fiera... del Levante ».

Tsune-Ko, la piccola diva italo-giapponese ha debuttato al Bernini di Roma. Ecco che cosa avevamo scritto, alcune settimane or sono, a proposito di tale artista in un altro giornale: « Fu definita « l'usignolo del Varietà » forse perchè la voce delicata e purissima sapeva piegarsi agevolmente alle più tenui sfumature. Un po' italiana e un po' giapponese, quel tanto che bastava per dare alla propria figura artistica una lieve intonazione esotica piaciuta a tutti i pubblici: da quelli di più signorili esigenze a quelli più popolari e che pretendevano un immediato e facilmente comprensibile effetto teatrale.

Ogni canzone ebbe in lei interprete di profondo sentimento e...

...e ora basta con questa specie di necrologio artistico! Basta per due motivi: il primo perchè la piccola Tsune-Ko ha disertato le ri-

balte, ma — grazie al Cielo! — è sempre viva e vegeta, e la seconda perchè... ve la diamo a mille ad indovinare!...

Perchè non l'abbiamo mai né sentita cantare né vista sia pur da lontano.

Però è il colmo del disinteresse questo! Pubblicare la fotografia di un'artista, scrivere delle parole gentili e... non averla mai conosciuta ».

Siamo stati al Bernini illudendoci di poter ascoltare Tsune-Ko, ma l'incomprensione ed il cattivo gusto di una piccola parte del pubblico, composta di gagli supercritici, ha impedito all'artista di svolgere un repertorio aderente alla sua delicata personalità.

Costretta ad eseguire canzoni eccentriche (tipo macchiette di Pasquariello!), tanto per soddisfare gli istinti più banali della platea, Tsune-Ko, pur dominando con brillante *verve* il pubblico ed ottenendo un bellissimo successo personale, non ha potuto offrirci la misura esatta delle sue possibilità, presentandosi in quel genere drammatico e sentimentale che costituisce il lato più interessante del suo temperamento d'interprete.

L'ultima volta che Evelyn Dove fu a Roma, lavorò per diversi giorni in un importante cinema varietà del centro.

Una sera, nel momento di indossare il caratteristico costume: pantaloncini stracciati, camiciotto a colori vivaci e cappellone a larghe tese, con il quale eseguisce una nostalgica canzone assai popolare nelle *plantations* cubane, si accorse che il cappello era sparito.

Cerca, fruga, mette a soqquadro tutto il camerino... Nulla.

Finalmente si precipita in direzione e rivolgendosi al proprietario gli chiede concitata:

— Dove cappello?... *Where is mio cappello?*!

— E che ne so', io?... — risponde egli, che aveva capito l'inglese e... l'antifona, nel caratteristico accento degli indigeni di Amatrice (...o giù di lì) — Non l'avrò mica mangiato!...

— Chi lo sa?... Era di paglia! — ribatte tagliente la « Venere creola », e gli volta le bellissime spalle, anzi il... *black bottom*.

(Non abbiamo il coraggio di tradurre in italiano... *Pardon!*).

NINO CAPRIATI

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207



Anna Fontana l'applaudita attrice drammatica

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KIMES

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

ANITA PAGE, ADOPERA LA SUA COLLEZIONE DI FAZZOLETTI BANDANA PER UN BALLO DA LEI ORIGINATO